



Giorni sull'isola

L'estate su un'isola greca, tre amici inseparabili, i confini sottili tra l'amicizia e l'amore

INTERVISTA ALL'AUTORE GIDEON SAMSON

Giorni sull'isola: un'isola di cui non viene mai fatto il nome. L'hai inventata o esiste veramente?

Se baso un libro o una storia su un luogo reale – e siamo onesti, quale scrittore non lo fa, a volte? – raramente cito il nome del luogo. Mi dà la libertà di inventare quello che voglio, perché ovviamente non sono un giornalista, ma un narratore prima di tutto. Per *Giorni sull'isola* avevo in mente di sicuro un'isola reale e persino un villaggio specifico. In una mia "vita precedente", ho vissuto per molti mesi all'anno in un piccolo villaggio di pescatori sulla costa meridionale di Creta. Chiunque conosca quel villaggio e lo attraversi con il libro in mano vedrà delle somiglianze in ogni angolo, fino ai più piccoli dettagli.

Alcuni abitanti sono molto particolari, come il signor Yorgos, che vediamo sempre sulla sedia a dondolo di una vecchia casa, o la signora Sofia che, nonostante i suoi 93 anni, è ancora considerata la donna più bella dell'isola. A chi ti sei ispirato per ritrarre questi personaggi di contorno?

L'ispirazione ha letteralmente camminato attraverso quel villaggio di Creta o si è cullata su una sedia davanti a una casa. Le descrizioni dettagliate contenute nel libro sono una combinazione di realtà e immaginazione. Spesso nelle mie storie baso le persone e le cose su ciò che vedo e vivo, per poi lasciare che la mia immaginazione si scateni a inventare ogni sorta di cose. Vedevo un uomo su una sedia a dondolo ogni giorno e immaginavo il suo nome e la sua storia. Continuavo a vedere quella bellissima donna anziana camminare, e ho inventato il suo nome e la sua età.

Puoi dirci qualcosa sui Komboloi, le collane di perline che gli uomini adulti usano per calmarsi?

Un tempo queste collane di perline avevano un significato religioso, che oggi in Grecia si è un po' affievolito. Per il contesto storico, rimando a Google... Ma ne ho viste tante a Creta. Molti uomini – soprattutto uomini – che

lasciavano costantemente scorrere le perline della collanina tra le dita. Come una sorta di terapia occupazionale o un'abitudine profondamente radicata. Da quello che ho capito, si tratta sia del movimento che del suono che le perline producono. Penso che si possa paragonare a qualcosa di simile a una palla antistress, ma che porta con sé anche un certo orgoglio per la cultura (greca). Il fatto che Michalis regali a Jakob un Komboloi (fatto da lui stesso!) alla fine ha ovviamente un significato più profondo di un semplice regalo di addio.

Ci fai entrare nella storia utilizzando la seconda persona singolare (tu). È come se la voce narrante volesse distanziarsi dalla storia e raccontarla da un punto di vista esterno, ma allo stesso tempo permette al lettore di identificarsi con il protagonista e quindi di creare un legame di vicinanza. Come mai questa scelta narrativa?

Bè, con questo "tu" volevo ottenere esattamente queste due cose. Con la seconda persona, sentivo di potermi concedere di più in termini di azioni e pensieri del protagonista, rispetto a una storia scritta in prima persona. Jakob dubita di tutto nella vita e ho notato che, se tutto fosse stato descritto dalla sua prospettiva, sarebbe diventato un personaggio piuttosto... bè, insopportabile. Creando una leggera distanza e osservandolo di più, come una sorta di psicologo o di "voce nella testa", si potrebbe dire, la sua costante indecisione ha funzionato molto meglio.

Allo stesso tempo, ho voluto usare la seconda persona per dare al lettore e alle lettrici la sensazione di essere loro stessi a vagare per l'isola, vivendo per la prima volta tutto ciò che Jakob vive durante quelle settimane estive (amicizia, amore) nello stesso, intenso modo. Con la seconda persona, si è molto vicini all'esperienza di qualcuno. È come se, come scrittore, potessi prendere per mano il lettore e condurlo passo dopo passo nella storia.

Sull'isola prevale una vita lenta, c'è una dimensione amichevole che aiuta Jakob, riservato e indeciso, a diventare in qualche modo "visibile". Secondo te, la vita caotica in Olanda ha contribuito all'invisibilità di Jakob agli occhi degli altri? Credi sia vero che in una dimensione di vita più intima come quella dell'isola, Jakob riesca non solo a farsi notare ma anche a farsi conoscere, soprattutto grazie alle amicizie che riesce a instaurare?

Sì, credo di essere d'accordo, anche se vedo molti altri aspetti che aiutano Jakob a diventare "visibile" sull'isola. Si potrebbe anche sostenere che Jakob è semplicemente in grado di "essere più sé stesso" grazie all'incontro con persone fantastiche e non giudicanti (Michalis, Puck) e alla vita in vacanza, completamente libera, del tutto distaccata dalla sua normale vita quotidiana. In generale, credo che la "vita caotica", come la definite, renda più difficile per molte persone concentrarsi sulle cose che contano davvero, e che i social media e gli smartphone in particolare giochino un ruolo terribile in questo

sensu. Non è un caso che il telefono di Jakob sia spento già alla prima pagina del libro, e che telefoni, computer e internet non giochino praticamente alcun ruolo nel resto della storia.

Per un momento, quando c'è la festa per Jakob, al momento delle danze, c'è una sorta di viaggio temporale e spaziale che ci dà un'idea di quello che era il disagio da lui vissuto a scuola, in particolare durante il ballo scolastico. Qui, però, il ballo diventa l'ennesima occasione per essere "visto davvero" dagli altri. È così?

Credo che si tratti di una questione di consapevolezza di sé e del lasciarsi andare. In questo senso, la danza simboleggia anche tutto ciò che Jakob vive durante quelle settimane passate sull'isola. Arriva come un ragazzo che pensa troppo, costantemente insicuro. Grazie all'influenza di Michalis e Puck, riesce a liberarsi di tutto questo per la maggior parte del tempo e a essere più sé stesso. Diventa "visibile", ma allo stesso tempo anche più libero, meno preoccupato di ciò che gli altri pensano di lui. La danza è una bellissima metafora di questo, perché quando si balla in pubblico ci si rende sempre vulnerabili in qualche modo. Solo quando si riesce a spegnere questa autoconsapevolezza si può – credo – muoversi completamente in libertà, essere sé stessi, insomma.

C'è un continuo confronto che Jakob fa tra ciò che accade in Grecia e in Olanda, sia dal punto di vista culturale che dello stile educativo dei genitori, cosa hai voluto sottolineare? Quanto influiscono queste differenze tra i due Paesi sullo sviluppo della personalità di Jakob?

La trovo una domanda complicata. Scrivo in modo piuttosto intuitivo e raramente, se non mai, rifletto a lungo in anticipo su ciò che "voglio" esattamente con certe scelte. Nel corso degli anni, ho notato che questo non rende il mio lavoro necessariamente migliore. Al contrario. Questo non significa, ovviamente, che tutto non sia scritto con una qualche intenzione. In questo caso, si tratta assolutamente di un qualche "scontro di culture". Navigando io stesso per anni tra due culture così diverse, ho naturalmente notato sempre di più quali fossero le differenze, ma anche le somiglianze. Trovo interessante esplorare questi temi nei miei libri, senza necessariamente trarre conclusioni o fare affermazioni chiare. Jakob è ovviamente influenzato e plasmato da diverse parti. Cosa questo significhi esattamente per lui, lo lascio decidere al lettore.

Si parla di Jakob con il termine "incrocio" (di culture diverse) e si sottolinea che sull'isola gli "incroci" sono molti, in particolare per la presenza di turisti. C'è stato qualcosa che ti ha aiutato a descrivere meglio le sensazioni provate dal protagonista legate a questa sua

doppia provenienza culturale? È qualcosa che hai avuto modo di vivere o sperimentare?

Sì, c'è stato sicuramente qualcosa. Quel villaggio citato a Creta era pieno di *kruisbestuivingen* (questa è la parola olandese per "incroci"). Lì ho incontrato molte persone e mi sono fatto degli amici che o avevano figli con qualcuno di un altro Paese o erano loro stessi figli di genitori da Paesi diversi. Senza dubbio, questo mi ha aiutato a descrivere il doppio background di Jakob.

Il gioco a punti con le auto che Jakob e Michalis fanno all'inizio della loro amicizia ci mostra come sia un gioco diffuso, che va oltre i confini dei Paesi. Ci dimostra che i giochi superano le barriere culturali; sei d'accordo?

Sinceramente: non ci avevo mai pensato prima. Ma credo che sia vero. Basti pensare ai "giocatori" che siedono dietro i loro schermi in tutto il mondo, giocando agli stessi videogiochi e in questo modo, letteralmente e figurativamente, si connettono tra loro.

Michalis canta e suona la lira, che sembra quasi ricordare un'arte ancestrale, riportandoci alle arti dell'antichità classica. Quanto la cultura classica è presente nella tua vita? È qualcosa che ti affascina?

Che domanda divertente! La nostra cultura non è forse costruita in gran parte sui resti dell'antichità classica e quindi è presente in modo preponderante nella vita di tutti? Se la mettiamo su un piano più personale... Al liceo seguivamo lezioni di latino e greco. L'antichità greca e romana era presente in tutti i modi possibili. Dalle statue nel grande atrio della scuola al musical scolastico su Ulisse.

Il padre di Jacob è conosce bene la mitologia greca, anche questa è una tua passione?

Non è certo una passione, ma trovo le storie belle e interessanti. E in un libro in cui la Grecia e la cultura greca hanno un ruolo così importante, mi è sembrato naturale dare un ruolo di primo piano anche alla mitologia greca.

Verso la fine del romanzo, scrivi: "Giorni sull'isola. Giorni che passano. Giorni da sogno. Non ti eri mai sentito così incredibilmente felice in tutta la tua vita". Possiamo chiederti quand'è stata l'ultima volta in cui ti sei sentito così?

Ho un figlio di cinque anni, una figlia di tre e una di un anno, e vivo con loro e con la madre/donna più meravigliosa del mondo. Ogni giorno ci sono momenti in cui sono sopraffatto da questo tipo di felicità, non importa

quanto possa sembrare smielato dirlo...

Proprio ieri per esempio. Il tempo era bello e abbiamo trascorso una splendida giornata in spiaggia. I bambini erano a letto e nostro figlio non riusciva a dormire. Si è fatto tardi, molto tardi, e io mi sono seduto accanto al suo letto e gli ho chiesto come mai non riuscisse a dormire. "Ce la faccio ad addormentarmi, papà" mi ha detto. "Ma non lo farò. Questa giornata è stata così divertente che non voglio che finisca mai". In momenti come questo, mi sento profondamente felice.

E infine, stai già lavorando a una nuova storia? O, perché no, a un sequel?

Sì, sto lavorando a qualcosa di nuovo da molto tempo (e intendo davvero anni e anni). E no, non sarà un sequel di *Giorni sull'isola* – anche se potrebbe essere interessante, sì, perché come continuerebbero le cose con Jakob e Puck in Olanda? – ma qualcosa di completamente diverso. Spero possa finalmente essere concluso entro la fine di quest'anno. Poi potrà essere pubblicato nei Paesi Bassi nel 2025 e, spero, il prima possibile anche in altri Paesi.

